

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. (*Segni di attenzione*). La situazione parlamentare si è profondamente mutata da quando la Camera prorogava le sue sedute nel dicembre scorso. E la prima ed aperta manifestazione di questo mutamento fu data nella votazione per l'elezione del Presidente, del 21 febbraio.

Mentre i deputati, trattenutisi durante i due lunghi mesi di vacanza nelle loro Province, vi attingevano più vivo il senso delle condizioni reali in cui versa il Paese, del moto accelerato con cui si sta scendendo per una china precipitosa, il Governo, non accortosi di nulla, viveva beato e tranquillo, fidando ciecamente, per la sicurezza sua e dello Stato, nell'evidente interesse che avevano i partiti estremi a non creargli troppo vivi fastidi e imbarazzi ed a conservare almeno l'apparenza esteriore della quiete pubblica, per non mettere in pericolo la vita stessa di un così compiacente tutore. E la beata sicurezza del Governo sui risultati di questa sua politica era così completa e perfetta, così esente da qualsiasi esitanza o dubbio, da fargli inserire nel discorso della Corona per l'apertura della nuova Sessione, parole di vivo compiacimento per la conseguita pacificazione degli animi!

Quattro soli giorni dopo, si erano militarizzati 30 mila ferrovieri, e richiamata alle armi una intera classe in congedo, oltre avere anticipato l'arruolamento della classe ordinaria di leva!

Il Ministero, voglio crederlo, ci spiegherà come e perchè i gravi ed imminenti pericoli minaccianti a un tratto la quiete pubblica il 22 febbraio, e che soli potrebbero giustificare il ricorso a tali misure, non si potessero presentare quarantott'ore prima. È strano che nel ripresentarsi alla Camera esso non abbia sentita subito la convenienza di darci qualche notizia, qualche spiegazione intorno a tutto ciò, quasi che nulla fosse avvenuto.

La verità è questa: che è appunto nel sentimento generale che quei pericoli covassero sotto l'apparente quiete, è nel sentimento generale che siamo soltanto agli inizi di una situazione ancora più difficile, e che questo doloroso stato di cose è in gran parte dovuto alla leggerezza ed alla imprevidenza del Governo, che si trova la spiegazione dell'inatteso voto di protesta

delle 142 schede bianche all'indomani del discorso della Corona, e della mutata situazione parlamentare dal dicembre ad oggi. (*Commenti*).

Dopo il doppio voto politico del 21 febbraio contrario al Governo, che aveva ufficialmente proposto il suo candidato alla Presidenza della Camera, il Ministero presentò, come di dovere, le sue dimissioni al Sovrano. Questi non le accettò.

Non sarò certo io che contesterò la correttezza formale e statutaria della decisione sovrana, e il pieno diritto della Corona di chiedere, non accettando le dimissioni del gabinetto, il rinnovamento di un voto politico al Parlamento.

Io ho sempre sostenuta qui questa tesi costituzionale, fin dal 30 aprile 1881, quando la contestavano l'onorevole Bonghi ed altri. E prendo volentieri atto del consenso che ad essa prestano oggi apertamente col fatto l'onorevole Zanardelli e i suoi colleghi, ammettendo la correttezza di un appello immediato, per volontà espressa della Corona, dalla Camera alla Camera stessa.

E se l'appello fosse nella presente occasione stato immediato, io non avrei avuto nulla da obiettare alla correttezza formale del procedere ministeriale. (*Commenti*).

Ma invece abbiamo veduto succedere parecchie altre cose dal voto del 21 febbraio ad oggi, e non tutte corrette.

Abbiamo veduto un Ministero dimissionario, prima ancora di dichiarare che le dimissioni non erano accettate, prima ancora di riconvocare la Camera, dopo aver militarizzati i ferrovieri con una forma nuova di chiamata, non prevista affatto dalla legge, cioè per categoria professionale (nel 1898 fu fatta per precetto personale), e con una spesa nuova non necessaria, spaventato poi dalla prospettiva che questi suoi atti gli facessero perdere definitivamente i voti di quegli amici estremi contro le cui minacce gli atti stessi dovevano difendere lo Stato, mettere a un tratto da parte tutti gli scrupoli manifestati per un anno di seguito, procedendo ad una serie di risoluzioni e di negoziati che pregiudicavano irrevocabilmente la decisione di molte importanti questioni politiche e finanziarie, di sostanza e di forma.

Abbiamo veduto un Ministero dimissionario, a Camera chiusa, senza alcuna preventiva discussione parlamentare, senza mandato alcuno, compromettere irrimediabilmente